

(IL CASO)

Concessione, nel testo del governo sparisce la parola "frequenze"

IL PROVVEDIMENTO DI VENERDÌ I PASSAGGI CHIAVE PER LA DIVISIONE TRA CONTENUTI E TECNOLOGIE. IL NODO DEI PREZZI AGLI ALTRI OPERATORI ORIENTATI AI COSTI. SEPARAZIONE CONTABILE E NUOVO TETTO ALLA PUBBLICITÀ

È cominciato venerdì scorso l'iter per il rinnovo della concessione e del contratto di servizio che affida alla Rai la gestione del servizio pubblico radio-tv. È un percorso articolato che prevede vari passaggi e dove ad ogni intoppo, correzione, modifica, si rischia di dover ricominciare tutto da capo - o quasi - come nel gioco dell'oca. Il testo varato da venerdì sera dal Consiglio dei ministri verrà ora trasmesso in Parlamento, alla Commissione di vigilanza sulla Rai, presieduta dal grillino Roberto Fico.

La Commissione ha 30 giorni di tempo per esprimere un parere che, in termini istituzionali, dovrebbe essere soltanto consultivo. Vuol dire che, pur senza arrivare ad un voto e ad eventuali bocciature, la Commissione avanzerà dei rilievi dove riterrà opportuno. Il governo a quel punto valuterà il modo per recepire i rilievi e se non ci saranno stati stravolgimenti, si passerà alla casella successiva: il Contratto di servizio Stato-Rai. Tutto questo per dire che il testo uscito nella tarda serata di venerdì da Palazzo Chigi è ancora ben lungi dall'essere scolpito nel marmo.

Una dozzina di pagine, meno di una ventina di articoli con passaggi importanti: dalla separazione contabile tra le attività di servizio pubblico e quelle di mercato al nuovo calcolo del tetto pubblicitario che non sarà più cumulativo ma da calcolare canale per canale (e c'è chi già stima che questo taglierà di 120 milioni gli incassi pubblicitari di Viale Mazzini.

Ma sui temi dell'infrastruttura tecnologica c'è una sola parola che segna la fine di un'era, quella dell'integrazione verticale tra contenuti e tecnologie e questa parola è "capacità". È il titolo dell'articolo 7, che in tre righe crea uno spartiacque quando dice che "il ministero dello Sviluppo Economico assegna alla concessionaria la capacità trasmissiva necessaria". Capacità trasmissiva e non più frequenze, parola invece scomparsa dal lessico della Convenzione. È questo, a quanto sembra, il passaggio risolutivo per spianare la strada all'edificazione dell'operatore unico di rete: con questa impostazione alla Rai non verranno concesse frequenze ma diritto di trasmissione.

Andrà dunque scattata una fotografia del "peso" degli attuali 13 canali Rai in *standard definition* più i 6 ritrasmessi in alta definizione. Quantificati in termini di "banda", ossia in megabit per secondo, quello sarà il fabbisogno riconosciuto alla Rai. E le frequenze? Non viene detto ma è ovvio che resteranno in capo all'operatore di rete RaiWay come fattore di produzione.

In un altro passaggio chiave del testo si parla di sviluppi a più lungo termine che posso prevedere la realizzazione di impianti comuni tra l'operatore di rete della Rai e gli altri operatori. E, particolare illuminante, si prescrive che i canoni da incassare per l'utilizzazione degli impianti saranno stabiliti dal ministero dello Sviluppo Economico di concerto con quello dell'Economia e in rapporto al costo degli impianti stessi: dicitura che lascia pochi dubbi sul fatto che non si tratti di un prezzo di mercato ma di un prezzo controllato e che non preveda margini di profitto ma solo copertura delle spese. **(s.car.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CERCHI UN PRESTITO ALLE MIGLIORI CONDIZIONI?

OTTIMA
TOP

Ritall'assicottar
Ritall'assicottar

90
IBL Banca